

È ora di dire basta ai botti di Capodanno

Mancano ormai pochi giorni alla notte di San Silvestro, la notte in cui, assieme alla gioia e ai festeggiamenti per la fine dell'anno trascorso e la speranza dell'arrivo di un anno migliore, si stila purtroppo un'ingente lista di feriti e morti a causa degli immancabili botti. Nonostante gli sconcertanti «bollettini di guerra» che ogni anno i notiziari annunciano il primo dell'anno e nonostante la crescente attenzione di molti comuni italiani ai danni che tali botti arrecano agli uomini, agli animali e all'ambiente - tra le città principali si contano Torino, Venezia, Firenze, Modena, Milano, Messina, La Spezia, Palermo, Bari, Lecco, Agrigento, Pesaro, Siena, Sassari, Brindisi - rimangono moltissimi comuni che non hanno adottato e che non vogliono adottare delle ordinanze per eliminare - o almeno limitare - i botti. Pensando solamente al nostro divertimento e al desiderio di far sentire che l'anno vecchio giunge al termine, non ci rendiamo conto dei danni che causiamo agli altri esseri viventi, animali compresi. Questi ultimi, infatti, dotati di un udito altamente sviluppato e sensibile sono costretti a subire passivamente rumori assordanti e boati improvvisi che non sanno spiegarsi e che causano loro forti stati di agitazione e paura, inducendoli a compiere azioni istintive e pericolose sia per la loro incolumità sia per quella dell'uomo. All'inizio del 2012, l'Aidaa - Associazione Italiana per la Difesa degli Animali e dell'Ambiente - ha pubblicato dati allarmanti: migliaia di persone ferite - tra cui un numero elevatissimo di bambini e un ristretto numero, ma non meno indicativo, di persone che hanno perso la vita - e migliaia di animali uccisi direttamente o indirettamente dai botti di Capodanno. È con tali risultati che ci prepariamo all'anno che verrà? Speriamo che il nuovo anno porti invece una maggiore consapevolezza sulle conseguenze delle nostre azioni, troppe volte dettate dagli impulsi



e dai desideri, anziché dalla ragione e dal sentimento.

Sara Carlin

Lavis, la neve è sparita come i parcheggi

Mi sono trovato spesso a criticare l'operato degli amministratori del Comune di Lavis, ma, questa volta, sono con questa mia a tessere le lodi e l'efficienza. La copiosa nevicata della settimana antecedente al Natale poteva mettere in difficoltà la già precaria viabilità del paese e togliere buona parte dei già striminziti parcheggi, ma l'assessore Franch & C. non si sono fatti trovare impreparati e hanno tirato a lucido le strade e i marciapiedi, che sembrava agosto. Il piazzale del mercato era un biliardo e non si trovava una lastra di ghiaccio a pagarla oro, che avrebbe potuto causare qualche brutta caduta a tutte le persone e in particolare gli anziani. Complimenti davvero, questo è

il modo giusto di attirare la gente a Lavis, aiutare le attività economiche e mettere in sicurezza l'incolumità dei propri cittadini. Non immagino la gioia di chi era venuto a Lavis per fare qualche acquisto e, costretto a girare come le trote per trovare un parcheggio, ha virato verso altre destinazioni. Che sia ora di iniziare a pensare a un bel centro commerciale? Buon Anno e Felice Amministrazione nuova al più presto!

Maurizio Carpi

Mezzocorona, il problema delle cacche dei cani

Vorrei porre l'attenzione su un problema che affligge tutta la comunità, mi riferisco alle deiezioni dei cani che, nella nostra borgata (Mezzocorona) ha assunto i contorni di un serio problema, in questi giorni caratterizzati dall'abbondante nevicata, e quindi con i marciapiedi ridotti a miseri sentieri, oltre alla dovuta attenzione per i cumuli di neve,

si doveva prestare ancor più attenzione alle feci lasciate dagli animali. Nella giornata di ieri, dopo la pioggia della mattina, si è reso ancor più visibile la mancanza del dovere civico dei possessori degli animali, vorrei far presente che una precisa Ordinanza del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali del 3 marzo 2009, intitolata «Ordinanza contingibile ed urgente concernente la tutela dell'incolumità pubblica dall'aggressione dei cani» (pubblicata in Gazzetta Ufficiale, Serie Generale n. 68 del 23 marzo 2009). In particolare ai sensi dell'articolo 2, comma 2, punto 4 «è fatto obbligo a chiunque conduca il cane in ambito urbano raccogliergli le feci e avere con sé strumenti idonei alla raccolta delle stesse». Quindi la raccolta delle feci non è solamente un dovere civico ed un'espressione del buon senso, ma rappresenta un vero e proprio obbligo giuridico imposto a tutti i cittadini che a qualunque titolo conducano a spasso un cane. A questo proposito vorrei fare anche un appunto all'amministrazione comunale affinché provveda a porre altri dispensatori di sacchetti per animali in particolare lungo la retta, ridotta in questi giorni a un vero e proprio porcile, e vorrei invitare i nostri solerti vigili a prestare più attenzione a questo problema, visto che i possessori e amanti degli animali, molto probabilmente sentono più l'essere toccati nella borsa che non per il puro senso civico. E a proposito dell'essere toccati nella borsa, vorrei far notare a tutti i nostri cari vigili, che troppo spesso si vedono automobilisti che noncuranti di ogni avvertimento percorrono le vie cittadine con l'orecchio incollato al cellulare, mi sembra incredibile che nessun tutore dell'ordine non veda ciò che è sotto gli occhi di tutti, la tecnologia odierna dispone di molteplici accorgimenti per evitare che l'automobilista guidi distratto dal telefonino, anche il Ministero ha fatto e continua fare una campagna di sensibilizzazione al problema, ma evidentemente gli interessati che mettono in pratica gli avvertimenti sono pochi, (e purtroppo a dare il cattivo esem-

pio sono anche i nostri amministratori e gli stessi tutori dell'ordine). Mi spiace dover fare queste osservazioni, ma vorrei tanto che l'anno che sta per arrivare portasse anche un po' più di rispetto verso tutti, e che l'amore verso il prossimo e la natura, quindi al nostro Creatore, venisse applicata con serietà e bontà d'animo.

René Drigo - Mezzocorona

Con il governo Monti le cose sono peggiorate

Monti ha più volte affermato che, a fine 2011, ha assunto il governo di una Italia «sull'orlo del baratro economico». La sinistra con la relativa stampa italiana ed estera e tanti comici volontari o involontari lo hanno preceduto e accompagnato, parlando e scrivendo di un'Italia portata «allo sfascio» da Berlusconi. Effettivamente questo nostro Paese non stava tanto bene: ne era causa principale la crisi globale, ma hanno pesato non poco anche il forte debito pubblico di formazione ultradecennale e le tante altre vicende politiche ed economiche negative accadute durante il governo di centro-destra. Gli indicatori economici di stato e di tendenza (occupazione, debito pubblico, Pil, produzione industriale, esportazioni, pressione fiscale ecc. ecc.) erano negativi, ma Monti non li ha utilizzati e per illustrare la situazione italiana ha preferito scandire frasi generiche e roboanti. Anche ora, alla fine del suo anno di cura, si loda con frasi generiche per aver «salvato l'Italia». Come mai non fa ricorso agli usuali indicatori economici per dimostrare l'efficacia della sua azione? È chiaro il perché. Dovrebbe confrontare i valori di fine 2012 di tali indicatori con quelli di fine 2011 e allora risulterebbe dimostrata la negatività della sua azione: tutti i valori sono sensibilmente peggiorati sotto il suo Governo. Dove siamo ora chiarissimo professore? Se prima eravamo «sull'orlo del baratro», ora, dopo tanti sacrifici, ci siamo forse salvati cadendoci dentro?

Luigi Negherbon - Trento

(segue dalla prima pagina)

Quello che viviamo è uno della decina di eventi planetari che hanno determinato l'estinzione di moltissime specie. Sessantacinque milioni di anni fa un grande meteorite cadde nelle vicinanze della penisola dello Yucatan. L'urto innescò eruzioni vulcaniche in tutto il pianeta e le ceneri oscurarono il cielo alterando il clima. Gli scienziati ritengono che l'evento segnò la fine dell'Era mesozoica, nota anche come Età dei Rettili e dei Dinosauri, e inaugurò l'Era cenozoica, l'Età dei Mammiferi: si estinsero circa l'80% delle specie allora viventi. Ma, come anche i lettori avranno potuto osservare, la natura difficilmente si fa piegare. O. E. Wilson, al proposito, scrive che anche nel più triste parcheggio per auto si vedono piccole tenaci erbe che fanno capolino dalle fessure del calcestruzzo. Il problema è che l'attuale estinzione priva proprio noi di qualche cosa che ci è connaturato. La diversità domina, infatti, il nostro reale naturale come pure il reale culturale: in un caso in cui fu indagato, su base statistica, la preferenza degli uomini per un mondo di cloni umani belli ma molto simili, o per la pluralità di caratteri dei visi umani, il risultato fu un plebiscito per la diversità. Un sentimento simile si prova uscendo da un centro abitato e incamminandosi, di primavera, lungo un sentiero di montagna: i molti fiori, erbe, cespugli e alberi ci aprono a stati d'animo nuovi per il giorno, di certo allineati nostalgicamente, seppure inconsapevolmente, alla memoria istintuale di una specie evolutasi per decine e decine di migliaia di anni nella libertà delle savane africane. Per l'evoluzione la diversità genetica è una assicurazione contro i rischi del futuro: fa in modo che almeno parte delle popolazioni naturali sopravviva a

Stile di vita

Educhiamoci alla biodiversità

FRANCESCO SALAMINI

possibili avversità ambientali. È la novità che rese grande Darwin, cioè che in natura ad ogni generazione si propagano individui e specie sempre più adatti. Si chiama selezione naturale ed è il meccanismo che plasma l'evoluzione progressiva degli esseri viventi. Quando fu proposta fece scalpore: descriveva le molte facce della natura senza ricorrere ad atti creativi. Un corollario della teoria di Darwin è che la velocità evolutiva di una specie è proporzionale al suo contenuto di variabilità genetica, sottolineando che, per sé, la riduzione delle differenze genetiche pregiudica il divenire delle specie e di conseguenza degli ecosistemi naturali. Si può fare qualcosa per favorire la conservazione della diversità genetica? È stato fatto osservare che ancora non abbiamo un'idea precisa di perché e cosa significhi prendersi cura della natura. Molto rimane da scoprire e descrivere: età ed estensione degli ecosistemi; livelli della radiazione energetica; esposizione al sole e geologia dei territori; il lascito dei rifugi glaciali; l'evoluzione della ploidia nelle piante; la misura dell'isolamento degli ecosistemi; i tassi di estinzione delle specie; le catene trofiche complesse; le migrazioni in natura; la variabilità dei microclimi; gli effetti della diminuzione delle dimensioni corporali o della durata del ciclo vitale delle specie di un ecosistema; l'aumento delle specie di vegetali indotto dall'aumento di quelle animali. È scontato che fortissime correlazioni esistano tra i livelli di

biodiversità e le diverse forme d'uso antropico dei territori dove si pratica l'agricoltura e si producono le derrate necessarie a nutrirci. Sul tema ho una mia opinione: credo che la cura della biodiversità sia un commitment individuale non delegabile alla società. Commitment è una parola che gli inglesi usano per assegnare una responsabilità o per affermare l'obbligo di avere cura di qualcosa. L'affermazione fatta sopra implica che ogni persona debba ritenersi responsabile della conservazione della biodiversità, senza cioè delegarla ad altri o ritenere che solo leggi e strumenti dello stato se ne facciano carico. Sostengo questo perché se nella vita di tutti i giorni i singoli cittadini mettessero in atto adeguati comportamenti, nella società si affermerebbe il rispetto per la natura. Faccio alcuni esempi. Quando uscite da un supermercato guardate il vostro carrello e chiedetevi se conoscete quanta acqua ed energia sono necessarie per produrre ciascuno dei beni acquistati. L'esercizio è, in chiave ecologica, indispensabile per aiutare il mondo a consumare meno risorse: considerate che quanto meno terre vengono arate e tanto più si estendono gli ecosistemi naturali. Il secondo esempio riguarda il prato inglese che nei parchi urbani e nei giardini privati ha introdotto l'estetica del «rasato è bello». Se parte di questi spazi fosse disponibile a quanto

naturalmente vi vuol crescere, potreste realizzare anche a casa vostra microscopici ecosistemi dove, oltre alle erbe cosmopolite che gli uomini trascinano con se ovunque si insediano, sono presenti esponenti della flora locale che garantiscono un rifugio a specie endemiche di insetti, acari e artropodi. L'ultimo esempio tocca le famiglie e l'educazione dei figli. Sono stato iniziato alla descrizione e alla sistematica delle piante da un perito agrario che, nell'Istituto dove studiavo, aveva la responsabilità delle esercitazioni pratiche. Provava a convincerci, e avevamo solo undici anni, della necessità di imparare i nomi latini che la classificazione binaria di Linneo assegna ad ogni singola specie «perché nel nome è scritta una storia». Ancora oggi ringrazio per l'opportunità che mi fu offerta e che ho coltivato anche fuori dalla professione: ogni volta che cammino in un prato riconosco i vegetali che lo popolano, e il vederli mi gratifica come quando incontro un vecchio amico. Sarebbe facile regalare ai giovani semplici manuali tassonomici e stimolarli a conoscere alberi, fiori, insetti e mammiferi. Così come la conoscenza di «quella» persona è il presupposto per concedersi un'amicizia, il nome e le parentele di una specie animale o vegetale introducono al loro apprezzamento e al significato della loro conservazione. «La creazione - sia che la si consideri originata da un singolo atto divino, sia che si accettino le prove scientifiche della sua evoluzione autonoma nel corso di miliardi di anni - è, assieme alla mente che sa riflettere su se stessa, il dono più grande mai offerto all'umanità». È sempre O. E. Wilson che parla; sarebbe conveniente, per tutti, ascoltarlo con attenzione.

Francesco Salamini
È Presidente della Fondazione Mach di San Michele all'Adige

music center

AMPLIFICAZIONE, MIXER, MICROFONI, LETTORI CD, EFFETTI E LUCI PER DJ

Trento • via Brennero 141 • Tel. 0461.961600 • www.musiccenter.it

music center